

UN PROEMIO ALLA "VITA NUOVA",⁽¹⁾

Nello svolgimento morale dell'anima giovanile c'è un punto in cui si ha come l'improvvisa rivelazione di una vita bella, vita di alta gioia e di gloria, sola degna che per lei s'affronti ogni battaglia, si sostenga ogni travaglio. Verso il fulgore di quell'ideale si levano impeti di dedizione, propositi d'incrollabile costanza, giuramenti d'integra fedeltà, sogni di sacrificio e di eroismo; e, mirando in esso, sorge il disdegno per le basse voglie, il disprezzo per tutto che sia volgare, l'orrore della più lieve macchia sulla candida veste dell'anima. Chi una volta è stato irraggiato da quella luce e ha sofferto quel tumulto di affetti, possiede per sempre in fondo al cuore una fresca fontana zampillante, alla quale attingerà novella forza in tutte le prove del suo corso mortale: si è redento e ha conquistato la libertà. E anche allora, in quella primavera spirituale, in quella fioritura di tutto l'essere, il senso giovanile si apre ai palpiti dell'amore, l'occhio scorre intorno desioso, l'immaginazione delinea e ombreggia e carezza e ammira una figura di donna, che sia a un tempo la sorella che lenisce con la parola soave e la dominatrice e regina ai cui piedi si pongono le opere che si verranno compiendo, e nel cui sguardo si cerca l'approvazione, il plauso e l'incoraggiamento, e si teme e pur si vuole, ed è dolce, la severità e il rimprovero. Quella donna sarà tanto più la donna della nostra anima, vicina a ogni nostro pensiero e a ogni nostro moto di volontà, quanto più la si allontana da noi innalzandola sopra di noi, quanto più la si cinge di tenerezza insieme e di sacra reverenza. Intravederla fuggevolmente, percepire il suono della sua voce, incontrarla per caso e vedersela innanzi, tutta, per qualche istante, è gaudium sempre nuovo e memorabile; il suo sorriso si riempie di sensi molteplici e profondi, il suo cenno di saluto apporta una letizia tem-

(1) Per l'edizione dell'Officina Bodoni, Montagnola di Lugano, 1925.

perata di gravità; la sua immagine è la compagna nella solitudine della stanza in cui ci ritiriammo con noi stessi a fantasticare e meditare; si adopera ogni gelosa industria affinché quel legame, che a lei ci stringe, resti nascosto agli occhi altrui, sia solo cosa nostra. Rivolgerle la parola, perchè? Che cosa le si può dire che sia pari alla infinità del sentimento di cui ella è segno? e che cosa le si può dire che non sia già detto col tacere? Nient'altro è da chiedere a lei perchè tutto quanto le si chiedeva è già ottenuto in quell'adorazione e in quel sospiro. Nient'altro; ed ella è destinata a separarsi da noi entrando in relazioni sociali che non sono le nostre e perdendosi in esse, o andando noi o lei lungi nel mondo, o morendo ella di morte fisica. Ma la separazione che ci toglie la sua presenza, la morte che la rende incorporea, la sottraggono alle prosaiche vicende e alle miserie terrene, e le conferiscono una superiore realtà e una più intensa efficacia. Nata, nel fervore giovanile, come gemella della Bellezza morale, ella si trasfigura in questa, ne diventa, meglio che il simbolo, la personificazione; e a sua volta la Bellezza morale, che era un'idea, acquista nella sua figura un nome, una sembianza, il moto di una creatura viva, angelica ma viva.

È questo il concetto della « Vita Nuova », il concetto dello « stil nuovo », nel quale il rapporto di « amore » e « cor gentile », di donna e d'ideale etico, serba nell'unione una purità onde si distingue e distacca dagli altri rapporti tra questi termini, che sono noti nella storia del sentimento e del costume. Non ha nulla di comune con la « sensibilità » del secolo decimottavo, che congiungeva così facilmente la mollezza dell'intenerimento umanitario alla mollezza sensuale, le lacrime di pietà all'amplesso voluttuoso; e nulla di comune con l'erotismo romantico, che non meno facilmente rivestiva del carattere d'idealità morale la così detta religione dell'amore, e assai spesso il disordine, la follia e la torbida lussuria. Le commozioni, che la Beatrice dello stil nuovo suscita, non sono patologiche, ma simili alle commozioni religiose e ai riti del culto, ai pianti, al tremore, al pallore, al rossore, alle estasi delle anime che amano e temono e adorano e pregano Dio. Solo la moderna pittura e letteratura decadente poteva osar di contaminare un così schivo e delicato sentire, traducendo le figure dello stil nuovo in smorfiose figure di libidine.

Come monumento di questa singolare costruzione formatasi nel primo periodo del trapasso dal medio evo all'età moderna, dal misticismo al costume mondano, dalla scolastica all'umanesimo, bisogna considerare e saper leggere la « Vita Nuova ». Era una costru-

zione che aveva un fondamento sentimentale nella candida concezione giovanile dell'amore, e insieme qualcosa di voluto, di programmatico, una escogitazione intellettuale, un modo di conciliare il vagheggiamento della donna con l'esercizio della virtù, con l'elevamento religioso. Qualcosa di voluto e non già d'ipocrito, perchè, come si è detto, non c'è in essa alcuna sofisticazione, e vi si respira aria sana. E tale unione di sentimentalmente commosso e d'intellettualmente voluto, di espressione poetica e di allegorismo, porge il filo critico per intendere e gustare e sceverare e giudicare l'eterno e il contingente di quest'arte.

Ma la critica non sarebbe a suo luogo nel proemio della presente edizione, bella come forse non l'ha mai finora avuta (sebbene ne abbia avute di assai lussuose) il libretto di Dante. In questa edizione conviene lasciare il lettore a solo a solo con Dante, il poetico lettore che non è mai immemore del motto di Goethe: che, quando il mulino del poeta si mette in moto, non bisogna trattenerlo, perchè chi sa comprendere, sa anche passar sopra e perdonare.

E, se la critica non sarebbe a posto, molto meno sarebbe qui a posto l'indagine biografica, che a lungo si è travagliata intorno alla « Vita Nuova », cercando di stabilire la realtà storica di Beatrice e delle relazioni di Dante con lei e con le altre donne delle quali in essa si racconta. Che elementi reali siano nella « Vita Nuova » non è dubbio; ma è impossibile isolarli, nè, isolati che fossero, integrarli con gli altri che nella vita reale vi andarono congiunti e che soli darebbero ad essi determinatezza e piena realtà. Ma, poichè la « Vita Nuova » resterebbe poeticamente tale quale è, ancorchè fosse da cima a fondo un sogno, è chiaro che quell'indagine è superflua e distraente per chi, leggendo poesia, del sogno si appaga.

B. C.